

GENERE E MODERNITÀ PATRIARCALE

di Mirella Giannini*

Abstract

Gender and patriarchal modernity

The paper aims to answer the following question: are we really out of patriarchal modernity? Even today, the issue is the subject of feminist debate, because society has certainly evolved from the point of view of women's emancipation, but the decline of patriarchy, as a fundamental feature of modernity, does not seem to be fully established. This question is analyzed and developed starting from the reflections of George Simmel and his comparison with Marianne Weber and then continuing with the analyses of Pierre Bourdieu on the submission of women to patriarchal hierarchy and with those of Alain Touraine on women as fundamental agents of change in social organization. In its final part, the paper focuses on contemporary feminism and the prospects of fighting patriarchy.

Keywords

Patriarchy, Gender, Feminism

* MIRELLA GIANNINI è stata docente di Sociologia dei Processi Economici e del Lavoro presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli "Federico II".

Email: mirellagiannini48@gmail.com

DOI: <https://doi.org/10.13131/unipi/mr93-fa62>

1. INTRODUZIONE

Siamo davvero fuori della modernità patriarcale? Ancora oggi la questione è oggetto di dibattito femminista, perché la società certo si è evoluta dal punto di vista dell'emancipazione femminile, ma non sembra sancito del tutto il declino del patriarcato, quale connotato fondamentale della modernità.

Invero, nella storia, il femminismo attivo è stato un grande protagonista del cambiamento sociale, modulandosi in diverse ondate, lottando da prima per il diritto all'eguaglianza e alle pari opportunità per donne e uomini, e poi per il riconoscimento delle differenze di genere e delle identità differenti (Fraser, 2014 e Butler, 2013, 2014). Finalmente, oggi, appare che le libertà femminili siano esercitate in tutti i settori della società, che le qualità maschili siano sempre meno connesse alle posizioni dominanti nella società e che ci sia sempre più spazio per le donne persino nei posti di comando. Eppure, nonostante il visibile engendering del sociale e del culturale (citiamo dal titolo di Marshall e Witz, 2004), il patriarcato resiste anche assumendo forme diverse da quella originaria moderna, si sta trasformando insieme alle trasformazioni sociali e culturali.

È indubbio che non stiamo più vivendo in quella fase della modernità in cui il patriarcato poteva essere considerato un "fatto sociale totale", nel senso dato da Marcel Mauss, cioè un fenomeno relazionale che si manifesta in forme pervasive tali da caratterizzare l'intero sistema sociale. Lo rileviamo dai classici della sociologia che, osservando la realtà e spesso connettendo la riflessione teorica al coinvolgimento politico, ci fanno comprendere come l'occidente si sia proprio costruito sul modello patriarcale. Infatti, proprio dalle loro analisi apprendiamo quanto la cultura sociale moderna sostenga la maschilità e anzi l'assuma come valore fondante delle istituzioni sociali e politiche, che sono organizzate sulla base di relazioni gerarchiche dove il maschile è dominante.

Questioni di genere nella prima modernità patriarcale

Simmel è certo il maggiore teorico della prima modernità, in particolare per quanto riguarda la caratteristica patriarcale. La analizza mettendo l'enfasi sull'oggettivazione delle interazioni umane nelle specifiche forme culturali, e sul carattere maschile di questo processo in cui le donne hanno un posto assegnato e una morale conseguente (Simmel, 1904, 1911, 1923). Per lui, il dualismo tra la cultura umana soggettiva e i suoi prodotti trasformati in una cultura oggettiva finisce per generare una opposizione tragica. L'oggettivazione autonoma della cultura soggettiva è difficoltosa, la modernità è alienante e non risolve il paradosso secondo

cui gli individui, da un lato, hanno bisogno di internalizzare i valori culturali esterni per sviluppare la propria creatività, il proprio conatus, dall'altro, non possono assimilarli pienamente perché l'accentuata divisione e frammentazione del lavoro sociale aumenta l'alienazione.

Come nelle analisi dei suoi referenti e dei suoi contemporanei, anche in Simmel appare il parallelismo tra privato e pubblico, anzi la funzionalità dell'ambito familiare a quello sociale. Infatti, nel mondo tutto al maschile del lavoro e dell'economia industriale, la connessione tra oggettivazione/divisione del lavoro/esperienza di vita gioca nella relazione tra dominati e subordinati, che si movimenta nel tempo verso la liberazione dal dominio. Nell'ambito domestico è diverso, il *pater familias* ha una responsabilità, non esercita l'autoritarismo del padrone, ma svolge una specie di lavoro da manager (Simmel 1895), che ha il compito di salvaguardare gli interessi familiari. Nel tempo, la relazione asimmetrica tra uomo e donna si evolve dal possesso alla fedeltà, e, se è vero che alla base c'è sempre l'amore, d'altronde metafisico e inspiegabile, sono i doveri reciproci che assicurano le funzioni sociali della famiglia.

Secondo l'ottica femminista, Simmel offre le basi all'essentialismo di genere perché distingue la femmina per natura interessata al focolare, quindi associata alla domesticità, dal maschio quale breadwinner associato alla produttività del mercato, che è il regno della tragedia della modernità. Così, per la supposizione che la cultura domestica porti le donne a seguire un'etica privata differente da quella pubblica maschile, rimangono sopite le contraddizioni che emergono nello sviluppo culturale qualora si parta dalle esperienze di vita dell'essere umano, in quanto tale. Pertanto, è abbastanza evidente che Simmel finisca per fondare una ontologia maschile del sociale nella forma dell'apriori (in senso Kantiano), e da questo sociale le donne sono esiliate (termine usato da Anne Witz, 2001), lasciate esterne e indifferenti alla modernità tragica.

Invero, già all'epoca una simile critica è mossa da Marianne Schnitger, moglie di Max Weber che è poi mentore di Simmel. Oscurata, come altre raffinate filosofe e sociologhe, dalla fama egemonica degli uomini della cerchia culturale dell'epoca (Piccone Stella 2006, Giannini e Minervini 2017, Grüning 2018), la sua valutazione dell'approccio simmeliano è in un certo senso ancora attuale nelle sue determinanti analitiche. Marianne Weber offre la sua prospettiva sociologica in alcuni saggi dal 1904 al 1919 (Geser, 2003), decostruendo i fondamenti metafisici della disuguaglianza di genere e, quasi allineandosi alle attuali categorie femministe (Wobbe, 2004). In sintesi fa notare non solo come la domesticità può funzionare come uno degli imperativi culturali, per cui può essere percepita come una norma a cui adeguarsi, ma anche che la naturalizzazione

del posto delle donne nella società può portare di conseguenza ad interiorizzarlo. Secondo lei, inoltre, sono proprio le trasformazioni della società moderna che offrono alle donne nuove forme di partecipazione alla produzione culturale nello spazio pubblico.

Confrontandosi con Simmel, Marianne Weber (1913) mette, quindi, in discussione non solo la prospettiva essenzialista con cui si guarda al genere femminile ma la tesi centrale di Simmel per cui la donna inserita per natura nella sfera della domesticità è estranea alla crisi della modernità che separa cultura soggettiva e cultura oggettiva, e di conseguenza spazio privato e spazio pubblico. Sostiene che così Simmel le allontana non solo dal protagonismo storico ma, come non vorrebbe Kant, le riduce a puri strumenti, le confina a un ruolo ancillare di cura per l'uomo, il solo tragicamente ferito e lacerato dalla modernità. Gli suggerisce di porre attenzione al processo di legittimazione del patriarcato e di non ontologizzare troppo la relazione tra genere e modernità.

Marianne Weber da indicazioni molto importanti per le analisi del patriarcato, specie quando afferma che proprio la relazionalità asimmetrica di genere può essere considerata la base di partenza per comprendere le trasformazioni culturali che riguardano le donne nella società. E invece questo suggerimento non viene colto neanche dai successivi sociologi che pure hanno la relazionalità al centro della loro epistemologia. Come Pierre Bourdieu, il quale tratta del dominio maschile nella società moderna ma non svela che la relazione di genere è uno spazio sociale generativo di possibili percorsi emancipatori delle donne.

2. LA SOTTOMISSIONE DELLA DONNA ALLA GERARCHIA PATRIARCALE E LA CONQUISTA DELLA LIBERTÀ

Trattando ora di Bourdieu e dei suoi scritti sul genere (1990, 1998), si può dire che la sua concezione della mascolinità e del patriarcato, come istituzione moderna, riproponga l'analisi del potere che diventa dominio quando è istituzionalizzato. In ciò Bourdieu segue Weber, ma poi va oltre connettendo la forza simbolica del dominio alla soggezione doxica, cioè all'interiorizzazione che rende incapaci di svelarne l'arbitrio. In questa conformazione relazionale ci sono i margini di autonomia critica, che tuttavia si restringono a causa dell'accordo tacito tra i dominanti, che vogliono essere accreditati nell'esercizio del potere, e i dominati che condividono, consciamente e inconsciamente, legittimazione e consenso. Nello specifico, se, da un lato, il potere maschile agito mutualmente nelle relazioni sociali diventa la condizione del dominio maschile, dall'altro, il

potere maschile istituzionalizzato è legittimato e interiorizzato, e tuttavia poiché necessita di consenso, può provocare resistenza.

Inoltre, per Bourdieu, oggettivando nelle pratiche le reazioni alle logiche del potere, gli individui costruiscono uno spazio di relazioni gerarchiche tra dominanti e dominati. Nel processo di incorporazione che oggettivizza l'ineguaglianza dei ruoli sociali, si forma una specie di script pre-coscienziale della relazione di dominio che è nella formazione dell'*habitus* maschile e dell'*habitus* femminile. La rappresentazione della mascolinità e della femminilità è incorporata nelle percezioni soggettive come differenze, ed è così oggettivata nelle strutture sociali in cui la distinzione si identifica con la gerarchia. Siamo così abbastanza fuori dalla visione essenzialista, attribuita a Simmel, perché il maschio dominante è differente dalla donna subordinata per il modo genderizzato di distribuzione del capitale culturale formatosi nelle traiettorie individuali e strettamente correlato alla posizione nello spazio sociale.

Anche Bourdieu tratta dell'esclusione delle donne dalla libido dominandi, che è maschile, e che ha a fondamento quell'illusio costitutiva della mascolinità, quel sentimento originario che è una predisposizione e che diventa il motore umano di azioni virili nel rapporto tra *habitus* e struttura delle relazioni sociali. Con lo sguardo simmeliano ma anche con la lettura di *Al Faro* di Virginia Woolf, in questa esclusione Bourdieu vede la causa di una sorta di lucidità, di una distanza morale dai meccanismi del dominio maschile. Tuttavia finisce per bloccare le donne nella parte costitutiva della relazione asimmetrica, e sospenderle nei giochi di potere, a cui pur se partecipano lo fanno per procura, per solidarietà affettiva (Giannini, 2017, Giannini e Minervini, 2017, 2018)

Bourdieu, pur accusato dalle agguerrite femministe francesi di auto-referenzialità androcentrica, si rivolge ai movimenti femminili indicando una strada "scientifica" per la liberazione dal dominio maschile, nello specifico dalle strutture incorporate e oggettivate che impongono il dominio. E gli uomini dovrebbero accompagnare le donne in questo sforzo di liberazione perché anche loro sono condizionati da quelle stesse strutture che testimoniano l'interiorizzazione delle gerarchie di genere. In effetti, Bourdieu scrive sull'esercizio del potere maschile attraverso il simbolismo dominante sia sulle donne che sugli stessi uomini, ma lascia poi che il dominio patriarcale appaia parzialmente autonomo, confinato all'interno dei processi di legittimazione e riproduzione del potere, piuttosto che vederne la possibile resistenza come incisiva sulle trasformazioni delle relazioni di genere.

Dal punto di vista femminista, a Bourdieu si obietta che ogni *habitus* è costantemente agito in uno spazio di possibilità, ma l'*habitus* di genere

resta bloccato perché agisce in uno spazio di riferimento privilegiato per gli uomini. Qui le donne, se non escluse del tutto, restano comunque in posizione asimmetrica perché interiorizzano, così come gli uomini, quella cultura patriarcale dominante che non riescono a contrastare. Nelle relazioni di genere intese come spazio di possibilità, le donne rimangono lì solo “per sottrazione” (McNay, 1999, 2000). La questione è che Bourdieu non considera le soggettività, che, incorporate attraverso esperienze di emancipazione, finirebbero per oggettivarsi in situazioni relazionali, cioè in spazi di “intersoggettività situate”.

Il concetto di soggettività, invece, è centrale nell’epistemologia femminista, e su questo ruota tutto il movimento che vede le donne come protagoniste di negoziazioni e di lotte nelle relazioni di genere, nel privato e nel pubblico, in un contesto sociale e istituzionale in cui la resistenza al patriarcato sembra ancora essere l’obiettivo rivoluzionario. Alain Touraine, il sociologo definito come uno dei più influenti sulla concezione della modernità (Antonelli, 2009; 2017), è forse quello che più di ogni altro analizza il processo di costruzione del genere attraverso la prospettiva della soggettività.

Infatti, Touraine (2006) riconosce proprio le donne come agenti di cambiamento dell’organizzazione sociale, avendo già asserito che la modernità, pur da lui criticata, ha comunque aperto gli spazi per l’emancipazione dal dominio. Sostiene che in questo mondo “iper-moderno” sono decisamente le “attrici” ad essere in grado di fare una rivoluzione culturale e sociale, affermando la specificità del soggetto femminile, che si contrappone all’uomo, cioè al soggetto che è identificato con la modernità, con la razionalità, con la superiorità umana, con il potere e la potenza, e ha mantenuto tutto il resto in uno stato di inferiorità e dipendenza.

Touraine fa notare che conquistando i diritti connessi alla parità e sposando i valori democratici e solidali, ora le donne intendono capovolgere la logica patriarcale nel processo relazionale di genere e nell’intera società. E quando si caricano del compito di rendere universali i valori di uguaglianza e libertà, vanno oltre il particolarismo di genere diventando così soggetti propulsori di un nuovo paradigma sociale. Con la forza data dall’essere un movimento sociale protagonista, e soprattutto dopo una storia di marginalità e di lontananza dai poteri decisionali, le donne affermano la propria soggettività sessuata rivoluzionaria. Touraine, come ha fatto anche Bourdieu, vede nella distanza dai meccanismi del dominio patriarcale la capacità femminile di capire gli effetti di implicazione e di capovolgerli. È il privilegio dello “sguardo obliquo” simmeliano, la valorizzazione della marginalità proposta dalla pioniera e icona del pensiero femminista bell hooks (1998), la quale definisce il “margine” come

“luogo di radicale possibilità, spazio di resistenza” da cui “guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi”.

Touraine sicuramente va più avanti e specifica che ora le donne oltre ad affermare la propria soggettività sessuata che notifica la consapevolezza di soggetti affrancati da qualsiasi tipo di dominio, intendono annientare anche il carico di sessualità gerarchica e binaria che il patriarcato ha portato con sé. A differenza di Bourdieu che resta all'interno della visione delle opposizioni sociali, e quindi del binarismo di genere, Touraine sostiene che le donne cercano di superare quelle dicotomie, così come definite dalla modernità, proprio perché vogliono vivere la libertà dell'essere umano in quanto tale. È così vicino alle tematiche delle femministe, che da sociologo offre una solida base analitica alle loro prospettive di cambiamento sociale ispirate a quei valori universalistici di libertà e solidarietà umana.

3. IL FEMMINISMO E LE PROSPETTIVE DI LOTTA AL PATRIARCATO

Invero, il femminismo contemporaneo sta affrontando la questione del patriarcato interrogandosi soprattutto sul perché la gerarchia patriarcale resista nella nostra società, dove, per alcuni versi, non sono più così evidenti le criticità di genere proprie della prima fase moderna. L'argomentazione delle femministe appare abbastanza comune quando si analizzano le forme pubbliche e private in cui si manifesta ancora la logica patriarcale e pertanto la subordinazione, l'emarginazione e l'esclusione delle donne. Ma ciò che appare insieme insolita e innovativa, e comunque non rara, è l'ipotesi che l'amore possa essere non solo un fattore di resistenza al patriarcato e di riscatto femminile, ma persino un fattore universalistico di cambiamento sociale.

Il primo importante punto che si tiene ben presente è che la concezione dell'amore come possesso è il fondamento dell'organizzazione patriarcale della famiglia, e che, se continua ad essere così, inevitabilmente la relazione di genere implica la perdita della libertà individuale con il trionfo dell'egoismo autoritario (Pulcini, 2003, 2009). Meno costrittivo e compromissorio appare il dovere di fedeltà che è poi l'evoluzione moderna del possesso della donna visto che l'uomo è stato istituzionalmente legittimato ad esigerlo fino ad un tempo recente. Se, sulla scia di Simmel, la fedeltà, pur connessa all'amore, sembra che giochi piuttosto come elemento organizzativo che rende le relazioni familiari funzionali al mantenimento della società patriarcale, per il femminismo è valorizzata soprattutto come fedeltà a se stesse.

Invece, dell'amore nella relazione di genere ne parla Bourdieu, e non della sex ratio del maschio dominante, ma di quell'emozione che assume la forma dell'amor fati, l'amore come dominio accettato, misconosciuto come tale e praticamente riconosciuto nella passione, felice o infelice. Citando la Woolf, si domanda se l'amore non sia un'eccezione alla legge del dominio maschile, una messa tra parentesi della violenza simbolica, o la forma suprema, perché la più sottile, la più invisibile, di tale violenza. Touraine, al contrario, rimette l'amore al centro della costruzione del sé nel processo sociale e relazionale, dove è inteso quasi come un mezzo di comunicazione all'altro della soggettività femminile. Per questo l'amore spazia dalla relazione eterosessuale o dall'afflato romantico per raggiungere la grandezza dell'amore che permette la crescita soggettiva.

In realtà, dell'amore si parla poco in sociologia e in filosofia perché, come dice la grande femminista afroamericana bell hooks (2000), lo sguardo maschile è predominante e così il discorso disciplinare si limita all'esperienza del ricevere amore mentre per il pensiero femminile l'amore spazia da quello coniugale a quello erotico, comprende l'amore fraterno, amicale, verso i conoscenti ma anche verso gli sconosciuti, e in tutti i casi esclude qualsiasi forma di dominio o di violenza. Si tratta della forma di amore che Alain Touraine interpreta come strumentale all'affermazione della soggettività delle donne, ma che le femministe caratterizzano come fondamento di una relazione di cura con una forza trasformativa che destabilizza l'etica patriarcale consolidata nel tempo nella nostra società.

È con questo approccio, allora, che la femminista storica Carol Gilligan (insieme a Naomi Snider, 2021) spiega la resistenza del patriarcato, perché la vede collegata non solo all'interesse delle forze politiche, ma soprattutto alla protezione offerta perennemente ai soggetti della relazione amorosa. L'amore, lei dice, fa cadere le difese più comuni che fanno spazio alla paura della perdita che rende vulnerabili, e poi nella costruzione intima della relazione amorosa si ha paura, anche inconsciamente, di esporre la propria vulnerabilità, ed è questa che il patriarcato protegge. Questo può valere sia per l'uomo che per la donna ma la gerarchia patriarcale mette una corazza all'uomo, in modo che non vengano esposti il desiderio d'amore e il bisogno di cura connesso alla vulnerabilità.

Sulla vulnerabilità, quindi, discute il femminismo della cura di Nancy Fraser (2016) o di Elena Pulcini (2009, 2020), il cui riferimento è la stessa Gilligan. La vulnerabilità è una caratteristica di uomini e donne, non è femminile ma umana, ed è riconosciuta nel momento in cui si entra nella relazione sociale. Il presupposto è che l'essere umano è un essere-con;

quindi, un soggetto di una relazione in cui l'agire di cura scaturisce dal riconoscimento del sé e dell'altro come soggetti vulnerabili. E secondo Gilligan che l'essere umano sia relazionale e bisognoso di reciproca cura lo dimostra la storia dell'evoluzione.

Nel femminismo della cura appare evidente il sovvertimento della maschilità, con i suoi connotati di forza e di potenza, così come è stata dominante nella modernità. Siamo all'opposto dell'archetipo del maschio dominante, che non può essere concepito come vulnerabile, dal momento che il vulnus è una ferita o un fallimento. Il riconoscimento della vulnerabilità e del bisogno di cura, affrancandosi dai confini del femminile e includendo i soggetti maschili nel più ampio territorio della socialità umana, diventa la base universalistica della costruzione di una relazione reciproca, solidale e amorosa, in quanto tale opposta a quella relazione tra individui razionali e egoistici, strumentale alla gerarchia di genere, cioè patriarcale.

Oggi, questa prospettiva rivoluzionaria della lotta femminista al patriarcato trova un argine nella violenza di genere, segnale di quella logica di dominio che è ancora radicata nella società. La violenza fisica, economica o psicologica appare come la gestione patriarcale dei soggetti vulnerabili, come un vero e proprio capovolgimento della relazione libera, solidale amorosa.

Come uscire dal patriarcato?

Gilligan sostiene che è necessario realizzare una società di relazioni umane dove tutti abbiano voce, dove risuoni non solo la voce differente delle donne, comunque protagoniste, ma non esclusive, del cambiamento sociale.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI F. (2009). *La modernità in transito. Movimenti sociali, elites e trasformazioni collettive nella sociologia di Alain Touraine*. Milano: Franco Angeli
- ANTONELLI F. (2017). Il ritorno della nazione e il futuro del Soggetto. Colloqui con Alain Touraine. *Democrazia e Sicurezza*, 1:355- 364.
- BELL HOOKS (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli.
- BELL HOOKS (2000). *Tutto sull'amore. Nuove visioni*. Milano: Feltrinelli
- BOURDIEU P. (1998). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli
- BOURDIEU P. (1990). La domination masculine, *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*. 84 (1): 2-31.
- BUTLER J. (2014). *Fare e disfare il genere*. Milano: Mimesis
-

- BUTLER J. (2013). *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Roma Bari: Laterza.
- FRASER N. (2016). *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*, Milano: Mimesis.
- FRASER N. (2014). *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo stato alla crisi neoliberalista*. Verona: Ombrecorte.
- GESER H. (2003). *La sociologia culturale del genere di Georg Simmel*. Istituto Sociologico università di Zurigo.
- GIANNINI M. (2017). *Scienza e libido nel campo accademico. Riflessioni intorno allo "sguardo androcentrico" di Pierre Bourdieu*. In Susca E. (a cura di), *Pierre Bourdieu, Il mondo dell'uomo, i campi del sapere*, Salerno: Orthotes Editrice.
- GIANNINI M., MINERVINI D. (2017). A Relational Approach for the Understanding of the Hegemonic Masculinities. Insights from Pierre Bourdieu, Georg Simmel and Marianne Weber. *AG About Gender*, 6 (11): 1-28.
- GIANNINI M., MINERVINI D. (2018). *Bourdieu, genere e libido accademica*. In Antonelli F. (a cura di) *Genere, sessualità e teorie sociologiche*, Milano: Wolters Kluwer Cedam.
- GILLIGAN C., SNIDER N. (2021). *Perché il patriarcato persiste?* Milano: Vanda Edizioni.
- GRÜNING, B. (2018) (a cura di). *Marianne Weber, La donna e la cultura: questione femminile e partecipazione pubblica*. Roma: Armando
- LOVELL T. (2002). Thinking Feminism with and against Bourdieu. *Feminist Theory*, 1 (1): 11-32.
- MARSHALL B.L., WITZ A. (2004) (EDS). *Engendering the Social. Feminist Encounters with Sociological Theory*. Maidenhead Berkshire: Open University Press McGraw-Hill.
- MCNAY L. (2000). *Gender and Agency: Reconfiguring the Subject in Feminist and Social Theory*. Cambridge: Polity Press.
- MCNAY, L. (1999). Gender, habitus and the field: Pierre Bourdieu and the limits of reflexivity. *Theory, Culture and Society*», 16(1): 95-117.
- PICCONI STELLA (2006). Lo sguardo di Marianne. *Rassegna Italiana di Sociologia*», 47 (3): 489-502.
- PULCINI E. (2003). *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, Torino: Bollati Boringhieri.
- PULCINI E. (2009). *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- PULCINI E. (2020). *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*. Torino: Bollati Boringhieri.
-

- SIMMEL G. (1895). On the Sociology of the Family. *Theory, Culture & Society*, 1998, 15 (3-4): 283-293.
- SIMMEL G. (1904). *Frammenti di una psicologia delle donne*. In Antinolfi G. (2004) (a cura di), Simmel Georg, *Filosofia e sociologia dei sessi*, Napoli: Cronopio
- SIMMEL G. (1911). *The female culture*. In Oakes G. (1984) (ed. by), *George Simmel on Women Sexuality and Love* (pp. 65-101). New Haven: Yale University Press.
- SIMMEL G. (1923). *The Relative and the Absolute in the Problem of the Sexes*. In Oakes G. (1984) (ed. by), *George Simmel on Women Sexuality and Love* (pp. 102-132). New Haven: Yale University Press,
- TOURAINÉ A. (2006). *Il mondo è delle donne*. Milano: il Saggiatore
- WEBER M. (1913). Die Frau und die objektive Kultur Weber. *Logos: Zeitschrift für systematische Philosophie*, 4 (3): 328–363.
- WITZ A. (2001). Georg Simmel and the Masculinity of Modernity. *Journal of Classic Sociology*, 1(3): 353-370.
- WOBBE T. (2004). *Elective Affinities: Georg Simmel e Marianne Weber on Gender and Modernity*. In Marshall, B., Witz, A. (eds.), *Engendering the Social. Feminist Encounters with Sociological Theory*, Berkshire England and New York USA: Open University Press, McGraw-Hill
-